

La mia amica Lucy

So tutto sulla vita delle lucertole; in particolare della “lucertola dei muri”, la più comune.

Mi sono documentato perché ne ho conosciuta una e siamo diventati amici.

Si chiama Lucy, ha tre anni, e fino a qualche mese fa, viveva sotto un coppo del mio tetto, il quarto della seconda fila dopo l’antenna del televisore.

L’anno scorso, sulla terrazza di casa mia, incassata tra gli antichi tetti del vicolo, mentre mi godevo il sole già caldo d’aprile, lei sbucò da sotto i rami non ancora fioriti del gelsomino; appena mi vide s’immobilizzò di colpo con il capo sollevato. Notai i battiti del cuore che le scuotevano il ventre.

Mi mossi appena, e lei guizzò via in un baleno.

Da quel giorno, ogni volta che salivo, la vedevo spesso a crogiolarsi sul muro del camino, talvolta accanto alle fioriere, o all’ombra del piccolo corbezzolo. Mi colpiva la struttura lunga e sottile della coda che dava armonia ed eleganza al suo corpo.

Cominciai a parlarle, sperando di vincere la sua naturale diffidenza, ma inutilmente: lei fuggiva sempre.

Un bel giorno, però, mi sorprese.

- Ti prego! Non avvicinarti! Se lo farai sarò costretta ad andarmene per sempre. Non ci vedremo mai più – mi disse tutta trepidante.

Parlava con la erre alla francese.

- Tu mi sei simpatico, ma sono legata da alcune regole cui non posso sottrarmi. Se ti fa piacere che rimanga, devi muoverti lentamente, senza avvicinarti a meno di tre metri. Non dimenticare! -

Prendemmo l'abitudine di vederci regolarmente tutti i giorni, tranne in quelli piovosi, che purtroppo la costringevano a starsene a casa, chiusa nelle sue stanze.

Non appena rientravo dal lavoro, andavo da lei, che m'aspettava sul muretto del terrazzo, rivolta verso il palazzo della biblioteca.

- Ciao Lucy! -

- Ciao Alberto! -

Mi accomodavo sempre sulla sedia a sdraio, prima di iniziare la conversazione.

Le raccontai tutto della mia vita con sincerità, e lei della sua.

Mi svelò, tra tante altre cose, che la specie cui apparteneva era geneticamente dotata di un sistema in grado di monitorare l'ambiente dentro il quale si muoveva, e analizzare, in tempo reale, le radiazioni emesse da tutto ciò che la circondava nel raggio di tre metri. Le informazioni così raccolte, passando attraverso una specie di banca dati, erano simultaneamente memorizzate e comparate.

- Per questo mi mettesti tanta paura il primo giorno! - disse. - Il tuo grado di pericolosità risultava altissimo, superiore al novanta per cento! Ma era un dato vecchio di cinquant'anni. Si basava sulle registrazioni effettuate al tempo in cui a Terni, lungo il fosso che attraversava via Piave, cacciavi con la fionda i miei antenati - spiegò verdeggiando più intensamente.

Man mano che i giorni passavano, la nostra amicizia cresceva, e il piacere di farci compagnia. Stavamo così bene, che bastava un piccolo ritardo a farci preoccupare: entrambi temevamo i pericoli dei rispettivi ambienti. Soprattutto io. A causa del corvo assassino che s'appostava nei paraggi.

All'inizio del mese d'agosto dovetti assentarmi per qualche giorno.

Al mio ritorno non la trovai più ad aspettarmi. Temetti il peggio. Per fortuna la rividi sopra il tetto della casa accanto, mentre passeggiava in compagnia di un lucertolone palestrato.

Ieri, inaspettatamente, me la sono ritrovata di fronte al solito muretto. Aveva portato con sé, per farmeli conoscere, i suoi figli: Alby e Berty.

Alberto Alpini